

◆ **Il «branco» composto da otto, forse nove giovani, alcuni di Napoli, altri di Barletta. Due di loro sono stati fermati alla stazione**

◆ **Verso le 2 di notte il gruppo è entrato in azione. E per prima cosa ha allontanato dallo scompartimento dei turisti olandesi**

◆ **Dapprima le parolacce. Poi gli schiaffi. Infine dalle parole la banda è passata ai fatti nonostante il vagone fosse pieno**

«Sei trans». E sul treno lo stuprano a turno

Allucinante episodio tra Rimini e Bologna. Gli altri passeggeri non hanno reagito

DALLA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA «Fai schifo. Sei un travestito schifoso». È cominciata così l'odissea di "Cindy", travestito di 26 anni violentato per un'ora a turno da otto, nove giovani napoletani e barlettani su un espresso notturno gremito di gente che dormiva, o faceva finta di non sentire per non avere guai. Due, indicati dalla vittima, sono stati fermati dalla polizia di Bologna, e non hanno negato. Si tratta di Nicola Dalò, 19 anni, e Michele Porcelluzzi, 22, entrambi di Barletta (Bari), incensurati. Gli altri sono riusciti a scappare. Forse, se qualcuno avesse avvertito il personale delle Ferrovie li avrebbero presi tutti. Ma nessuno è intervenuto. Nemmeno i due turisti olandesi che hanno diviso lo scompartimento di seconda classe con il "branco", e hanno finto di non rendersi conto.

È un racconto agghiacciante quello che "Cindy" ha fornito alla polizia ferroviaria di Bologna, dopo che con uno stratagemma era riuscita a sfuggire ai suoi aguzzini, all'arrivo in stazione. Graziosa, vestita senza eccessi, M.S. (queste le sue vere iniziali) stava rientrando a Parigi, dove da anni vive e lavora, dopo un periodo di vacanza nel suo paese d'origine. Giovedì sera era salita sull'espresso 924 che da Lecce porta a Bolza-

no. In stazione aveva stretto amicizia con un altro ragazzo dai modi molto femminili, e avevano deciso di viaggiare insieme. La coppia però non è sfuggita a due gruppi di ragazzotti, uno di Napoli, l'altro di Barletta, a bordo dello stesso treno, che hanno deciso di coalizzarsi per l'occasione. Verso le 2 di notte, all'altezza di Rimini, il "branco" è entrato in azione. «Per primo si è presentato quello che sembrava il capo. Parlava con accento napoletano - ha raccontato Cindy agli agenti, confortata dalla testimonianza dell'amico, del tutto coincidente - "Che fate voi qua?", ha detto a due turisti olandesi che sedevano di fronte a me, "non vedete che fuori ci sono famiglie che devono stare in piedi? Sparite", e li ha sbattuti fuori dallo scompartimento». Ne restavano altri due, però, che non hanno battuto ciglio. Il napoletano ha chiuso la

porta e tirato le tendine. Poi è rivolto a M.S., e ha preso a insultarla. «Fai schifo, sei un travestito schifoso». Egli palpeggiamenti, sberleffi, ingiurie. A gruppetti sono arrivati tutti - otto o nove, dice lei; qualcuno in meno, secondo l'amico - e si sono messi a toccarla, a deriderla, a schiaffeggiarla.

Sembrava che dovesse finire lì, che si fossero stancati di torturarla e preferissero andarsene. Ma dopo pochi minuti erano di nuovo tutti nello scompartimento. «Hanno preteso rapporti orali. Tutti. A turno - continua il racconto di "Cindy" - Io ero terrorizzata, e non ho avuto la forza di oppormi, né di urlare. Ho pensato di tirare il freno emergenza, ma l'idea di quello che avrebbero potuto farmi prima che qualcuno intervenesse mi ha bloccata. Ho pianto per tutto il tempo, non ne potevo più, ma non si sono certo impietositi». Anche l'amico,

IN PRIMO PIANO

La Polfer: «I controlli di notte sono impossibili»

Violentata per un'ora su un treno affollato di gente, senza che nessuno muovesse un dito. Un'indifferenza che lascia agghiacciati, perché non è possibile che nessuno abbia capito, anche se tutto è avvenuto di notte, nel buio. I treni notturni sono "zona franca", dove si può essere rapinati, aggrediti, stuprati senza soccorso? E il personale delle Ferrovie, dov'era? «L'espresso notte 924 Lecce-Bolzano contava 15 vetture - spiega Alessandra Coppa, addetta stampa delle Fs - A bordo c'erano un capotreno e due conduttori con diverse mansioni, e a quell'ora probabilmente si trovavano altrove: il convoglio aveva appena lasciato la stazione di Rimini, bisognava

controllare la chiusura delle porte, le apparecchiature interne... Sono sicura che se fossero passati e avessero sentito qualcosa, sarebbero intervenuti. Mi stupisce piuttosto che nessuno dei passeggeri abbia chiamato la polizia: il personale è dotato di cellulare, sarebbe arrivato in pochi minuti». «Non possiamo certo scortare tutti i treni notturni, che sono centinaia - fa eco il dottor Maggese, dirigente di turno alla Polfer di Bologna - Ci vorrebbe l'esercito. Su quel convoglio non c'era nessun agente, ma quelli che la donna ha contattato in stazione sono intervenuti con la massima celerità possibile. Comunque sia, su un treno notturno è difficile intervenire, a meno che non si venga chiamati: la gente vuole dormi-

re, spegne la luce e tira le tendine. Quando si può si cerca di non disturbare». «Attendo giustizia, sicura che giustizia sarà fatta - commenta Marcello Di Folco, presidente del Movimento italiano transessuali - Mi auguro che il magistrato giudichi molto severamente questi giovani, dando un senso alla campagna Zero tolerance che Bologna ha lanciato contro la violenza sessuale di qualsiasi tipo. Spero che la nostra società non guardi con condiscendenza a questo svergognato gesto giustificandolo col fatto che la vittima è un trans, perché sarebbe razzismo bello e buono, anche se l'indifferenza dei viaggiatori mi dà da pensare. Se fosse successo a una donna, sarebbe andata allo stesso modo?». S.V.



Ivano Pais

ROMA «È sempre la stessa storia: l'accanimento contro il diverso fino alle estreme conseguenze. La derisione, poi l'abuso sessuale, infine la violenza. Di gruppo, così ci si sente più forti, più motivati». Vladimir Luxuria, drag queen romana nota al pubblico televisivo per le sue frequenti presenze nei talk show, è freschissimo di nomina art-director di World pride Roma 2000, non ha dubbi: «La violenza mi disgusta come atto in sé. Le persone violente hanno come obiettivo, direi addirittura come bisogno, i più deboli, le donne, i gay, le transessuali».

Uno degli arrestati ha avuto, come prima reazione, quella della meraviglia. Occhi spalancati, ha chiesto al poliziotto che gli ha messo le manette: «Perché, perché proprio a me, ma cosa ho fatto?».

«Non mi meraviglia questo atteggiamento. E com'è l'atto sessuale fosse un atto dovuto da parte della transessuale. È una mentalità vetero-fascista in base alla quale è scontato che il gay o il trans debbano subire certe vio-

lenze e che debbano addirittura trarne piacere fisico. Chi pensa questo dà per scontata l'impunità dello stupro, anche perché la maggior parte dei casi di violenza non viene denunciata per il timore da parte delle vittime che venga messo in piazza il proprio

orientamento sessuale. Per questa ragione faccio i miei complimenti al transessuale che ha avuto la forza e il coraggio di chiamare la polizia e di denunciare il branco. Ma attenti, questa è solo la punta di un iceberg: gli episodi di violenza contro transessuali

co, seduto a fianco, era impietrito, tratteneva il respiro nel timore che poi il branco si rivolgesse a lui. Di fronte, gli olandesi sonnecchiavano, impassibili di fronte a tutto quel trambusto. Quando si è accorta che il treno stava entrando nella stazione di Bologna, "Cindy" ha deciso di tentare il tutto per tutto: «Ho invitato il capo, quel napoletano, e un suo amico a seguirmi nella

toilette. "C'è più intimità", gli ho detto». Ma una volta nel corridoio, M.S. ha visto dal finestrino due agenti della polizia ferroviaria fermi sui binari e si è precipitata giù dal treno. I poliziotti sono intervenuti subito, riuscendo a bloccare due degli aggressori. Gli altri invece sono scappati, mescolandosi tra la folla che in quel momento scendeva nel capoluogo emiliano. E allo stesso modo si

sono volatizzati gli olandesi.

La vittima ha riconosciuto i due catturati, e ha dato una descrizione del resto del gruppo. Stessa cosa ha fatto l'amico. Poi entrambi sono stati lasciati ripartire. Verranno contattati qualora le indagini portino all'identificazione di qualche altro responsabile, assai probabile per quanto riguarda il troncone barlettano. Più difficile risalire al napoletano,

visto che i due gruppi, a quanto si è capito, si erano conosciuti sul treno. Il pubblico ministero Antonello Gustapane ha già convalidato il fermo dei due giovani pugliesi, accusati di violenza sessuale. Anche perché - a quel che sia - i ragazzi non hanno affatto negato. In uno stentato italiano si sono solo stupiti di dover pagare per tutti: l'idea non era stata neanche loro.

L'INTERVISTA

Vladimir Luxuria: «Per una violenza denunciata mille soprusi vissuti a testa bassa e in silenzio»

solo all'ordine del giorno, non è solo lo stupro, ma anche la derisione quando si hanno i capelli biondi e lunghi, un bel paio di tette e si presenta un documento di identità dove c'è scritto un nome di maschio, il non venire accettati nel mondo del lavoro e le continue accuse da parte dei vertici della chiesa e di alcuni partiti politici contro noi cosiddetti diversi. Accuse che danno una legittimazione alla violenza».

Questo ragazzo veniva da Barletta, era un gay di provincia, viveva la sua diversità in una condizione difficile rispetto a lei, Vladimir Luxuria, che è ormai un personaggio della Roma che fa tendenza...».

«Guardi che io ho vissuto a Foggia fino all'età di vent'anni e quindi conosco bene il clima di aggressione continua contro un



Chi è trans in provincia vive con gli occhi della gente addosso

||

gay o un transessuale di provincia, dove senti gli occhi e il giudizio della gente sempre appiccicati addosso, dove sei insultato e deriso. In provincia il gay è il gay del paese, il transessuale è il trans del paese, tanto è vero che c'è una forte emigrazione sessuale verso

le metropoli. Queste persone che nelle loro realtà di provenienza potrebbero dare un contributo di cultura e fantasia, sono costrette a ricercare propri spazi di vita nelle grandi città, dove ci sono circoli, realtà di aggregazione, una maggiore possibilità di vivere e di non nascondersi».

Intanto, però, anche nelle metropoli la vita dei trans sembra segnata da un destino ineluttabile: il marciapiede per i più, lo spettacolo per i pochi fortunati».

«Diciamo che esistono due tipi di transessualità, quella espresa e quella repressa. Non si può immaginare quanti siano i transes-

suali in privato, coloro che si travestono nell'intimità, lontano dagli occhi della gente. Purtroppo molto spesso il mondo del lavoro sbarra le porte ai trans, e alla fine l'unica strada è quella della prostituzione. O dello spettacolo, oggi molte discoteche usano i trans come cubiste, ma il mondo dello spettacolo spesso chiude le porte in faccia alla diversità. Si pensi alla trans Valentina che non ha potuto fare uno show in televisione per l'opposizione dei soliti benpensanti».

Lei, però, è ormai una presenza fissa al Costanzo Show...

«Una presenza mai volgare, resa possibile solo dal coraggio di Maurizio Costanzo. Se la tv fosse più coraggiosa ed aperta potrebbe contribuire ad evitare brutti episodi come quello del treno».

E.F.

SEGUE DALLA PRIMA

SOTTO IL SEGNO...

mescolanza tra «diversi» e non, una occasione di incontro e di dialogo nell'ambito di «Friendly Versilia», la campagna voluta dall'Arcigay della Toscana con il contributo dell'Amministrazione viareggina per la promozione del turismo gay in riviera e per dare dignità e valore culturale alla presenza storica del turismo omosessuale in questo spicchio di Tirreno. E invece della festa la cronaca registra la penosa e volgare esibizione muscolare della destra locale capitanata da un consigliere comunale di An che, esattamente come le Ss, ha accolto tra due ali insultando, sputando e tentando di aggredire chiunque, omo o etero che fosse, tentasse di raggiungere la manifestazione dell'Arcigay. «Frocio, richione, busone, torna nei lager» e poi ancora bestemmie, cori da stadio («chi non salta frocio»), calci alle automobili, schiaffi. Tutto ciò non è un film sbiadito sulla Germania della «Notte dei

cristalli», ma un avvenimento che si svolge qui e ora nell'Italia democratica, nella Toscana popolare e dei dolci paesaggi. E mentre scrivo con inquietudine queste righe giunge la notizia dello stupro su di un transessuale sul treno tra Rimini e Bologna. Anche qui è il «branco» che si muove esattamente come quel «branco» che, probabilmente, ha spinto il povero parà a cadere dalla torre maledetta lasciato agonizzare in quella caserma dove il comandante non vuole «degli effeminati con divise da effeminati». Anche lì la cultura è quella della sopraffazione, della destra maschilista che non ha rinunciato e non rinuncia al proprio patrimonio genetico autoritario e illiberale. Ma la destra che impedisce con la violenza le manifestazioni dell'Arcigay e quella che vorrebbe trasformare tutto il paese in una caserma ci impongono di riflettere sul problema della libertà e sulla necessità di riprendere la trama di una riflessione sui diritti civili e individuali.

Noi sappiamo bene che il cammino della tolleranza e dell'accettazione delle diversità in que-

sti anni è stato straordinario anche grazie ai movimenti e alle iniziative come «Friendly Versilia» e sappiamo che proprio il successo di questa idea di libertà è all'origine della rabbiosa reazione maschilista.

Ma sappiamo anche che rimane moltissima strada da fare nella direzione indicata dalla lettera aperta al Presidente del Consiglio e ai leader del centrosinistra inviata ieri dall'organizzazione omosessuale dove si chiede, unitamente alla garanzia dell'agibilità politica nel paese per le iniziative delle lesbiche e degli omosessuali, anche un forte impegno culturale contro il razzismo e l'intolleranza di chi vorrebbe per gli omosessuali di nuovo la clandestinità e la vergogna. «Friendly Versilia» è una proposta di visibilità e non certo di ostentazione, una visibilità che significa diritto all'identità, quell'identità che per millenni è stata negata agli omosessuali. Non sarà certo qualche insulto e qualche sputo a fermare la lotta di chi, nel battersi per la propria libertà, è convinto di affermare la libertà di tutti.

FRANCO GRILLINI

È SOLO L'INIZIO

degli «effeminati» (sic), giudizi già presi mentre c'è una inchiesta in corso per scagionare in ogni modo il nonnismo, persino qualche incredibile insinuazione come quella secondo la quale il giovane Lele Scieri potrebbe esser salito in cima a quella torre per «guardare le ragazze». Lo spaccato culturale che ci arriva dalla caserma Gomeria, o meglio da chi la comanda, è sconsolante: ci sono le parole di Cirneo, c'è lo «Zibaldone» del generale Celentano con qualche rassegna di barzellette e di regole da «nonni», di brevi oscenità e di «stecche», di «gavettoni». Un armamentario che un tempo avremmo semplicemente definito «da caserma» ma che evidentemente non è mai andato davvero in pensione.

C'è da essere soddisfatti dalla prima decisione operativa del ministero che allonta-

na il generale Cirneo. Così come va valutato positivamente l'impegno preso dal vicepresidente del consiglio, Mattarella, che fa dell'impegno ad estirpare il nonnismo un obbligo per questo governo. E lascia sperare bene il fatto che le voci della politica (con l'esclusione di An) siano sostanzialmente concordi nel condannare e nel chiedere rigore e iniziativa. Non solo - come è ovvio - contro chi ha responsabilità dirette nella morte del giovane parà, ma anche di chi ha permesso l'instaurarsi di un clima (valori, pressioni psicologiche, regole non scritte) che a quella morte sembra aver portato. Perché colpisce anche il grande silenzio che arriva da quella caserma.

Ieri un testimone ha rotto il muro, cominciando a fornire qualche brandello di verità in più. Ma sembra aver prevalso l'autodifesa, la chiusura a riccio anche tra i giovani. E questa è un'altra responsabilità per chi guida questi soldati. Ieri un deputato (di Forza Italia) ha fatto un paragone tra il

clima della caserma e quello che si chiama nel gergo di chi si occupa di mafia, «condizionamento ambientale». Non sappiamo se il parallelo sia davvero calzante, ma il fatto stesso che sia stato avanzato deve allarmarci. Dicevamo che siamo solo all'inizio. Andranno accertate le responsabilità senza fermarsi davanti alle prime teste cadute. Andranno allontanati quanti hanno sbagliato, magari anche solo per pochezza intellettuale. Non è da escludere - solo quando il quadro sarà completo la decisione potrà essere presa - neppure la necessità di una «rifondazione» di questa brigata di paracadutisti, in cui il peggio delle vecchie tradizioni (maschilismo, culto della forza, esibizionismo muscolare, nessun rispetto per chi non si adegua a questi parametri) che ogni tanto appaiono lontane e abbandonate sembra riemergere carsicamente, per vie sotterranee. Per questo l'impegno contro il nonnismo va oltre questa tragica vicenda del parà Scieri: anche se sarebbe

miopie non ricordare che questa peculiare forma di sopraffazione dei più «vecchi» sulle reclute non è una invenzione dei ragazzi che vanno sotto le armi. No, in passato è stato uno strumento di controllo diffuso, una forma nascosta di disciplina e di dominio sulle logiche di gruppo che l'esercito, i suoi quadri operativi, ha usato e non soltanto subito. Tutto questo oggi appare insieme doloroso e ridicolo, di fronte a un esercito chiamato ad assumere compiti delicati e difficili, come quello che tocca a molti nostri soldati in Kosovo o in Bosnia.

Per questo chiedere che non ci si fermi qui, alla prima decisione presa a Pisa, non significa accanirsi contro l'esercito o contro i parà. Al contrario vuol dire preoccuparsi dei giovani che sono sotto le armi, di chi li comanda con correttezza, del rapporto tra militari e la società. Persino se la parola non sembra troppo grossa - dell'onore delle nostre forze armate.

ROBERTO ROSCANI

